

Roberto Mancini, un eroe a caccia di veleni

LA FICTION TV

MANCINI, UN EROE A CACCIA DI VELENI

di **Sandro Ruotolo**

Ci sono telefonate che non dimentichi più come quella che io feci a Roberto Mancini il 27 aprile 2014. Senza più forze, Roberto riuscì, con un fil di voce, a dirmi: «Sandro, sto morendo». E tre giorni dopo, all'età di 53 anni, si spense, ucciso da un cancro.

Avevo conosciuto l'investigatore della Criminalpol di Roma mentre stavamo realizzando «Inferno atomico» su La7, il reportage dedicato alla terra dei fuochi, nel quale intervistai il pentito del clan dei casalesi, Carmine Schiavone. Sostituto commissario di polizia, Roberto Mancini, nella metà degli anni '90, indagò sul traffico illecito dei rifiuti: sopralluoghi, pedinamenti, intercettazioni telefoniche. La classica indagine che fece emergere la trama di un sistema criminale composta da industriali, politici, camorristi e massoni. Per intervistarlo mi recai all'ospedale di Perugia dove si stava sottoponendo alle cure per una recidiva del linfoma non Hodgkin contratto nel 2002 «per motivi di servizio», conseguenza cioè dei veleni respirati tra i rifiuti tossici e radioattivi delle discariche abusive. Adesso tutti sappiamo chi era questo poliziotto, grazie alla bella interpretazione di Giuseppe Fiorello, protagonista della fiction «Io non mi arrendo» andata in onda su **Rai Uno** ieri e l'altro ieri sera. Se la sua indagine di vent'anni fa fosse stata presa in considerazione forse non ci sarebbe stata Gomorra. Ne era convinto lui, ma non solo lui. Per 13 anni il suo rapporto investigativo rimase chiuso in un cassetto per essere depositato il 15 marzo 2013, cioè pochi mesi prima che morisse, come ci ricorda il libro in uscita sulla vera storia di Roberto Mancini «Io, morto per dovere», scritto da Luca Ferrari e Nello Trocchia. Perché all'epoca si sottovalutarono le conseguenze del business sui rifiuti tossici? Perché non furono trovate le discariche piene di veleni? Per ignoranza? Per incapacità? O perché c'erano forze che si opponevano all'emersione della verità, come si chiedeva lo stesso Mancini? Le sentenze definitive racconteranno la verità giudiziaria ma c'è già

un'altra verità che conosciamo e che fa male a tutti. Lo Stato quando doveva non è intervenuto. C'è stata una classe dirigente colpevolmente divisa tra chi sapeva e si è arricchito e chi sapeva e ha fatto finta di nulla. Non raccontiamoci la storiella dell'omertà e della connivenza della gente che non ha denunciato. È vero, in quelle campagne c'erano i camorristi violenti a imporre il silenzio. Ma non dimentichiamoci che l'interramento dei rifiuti è stato il punto terminale di un sistema messo in piedi dalle industrie soprattutto del centro e del nord Italia che volevano evadere il fisco e che, in nome di guadagni illeciti, hanno causato il disastro ambientale. Politici, commercialisti, avvocati, imprenditori e massoni. È documentato l'incontro con il capo della P2, Licio Gelli.

C'è un episodio che mi suscita ancor oggi rabbia. Carmine Schiavone mi portò alla periferia di Casal di Principe per dirmi che in quel preciso lembo di terra vent'anni prima aveva portato Roberto Mancini dicendo che erano interrate scorie radioattive. Per vent'anni nessuno è intervenuto. Solo di recente e poco prima che morisse, Carmine Schiavone tornò su quei luoghi con il corpo forestale dello Stato che a pochi centimetri di profondità ha trovato fanghi industriali e rifiuti ospedalieri radioattivi. Perché non controllarono all'epoca le dichiarazioni del pentito, testimone Roberto Mancini? Il prezzo di questa insipienza lo stanno pagando coloro che vivono oggi nella Terra dei fuochi. Adesso con lo straordinario successo di pubblico della fiction di **Rai Uno** su Roberto Mancini tutti sappiamo quello che è successo tra le province di Napoli e Caserta. Nessuno può più nascondersi ma soprattutto occorre fare presto per evitare che altri innocenti muoiano per i veleni presenti in quella che una volta era la terra felix.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

